

potrà metterli in considerazione che, per fuggir l'importunità di chi domanda, sarà bene che la M^{ta} Sua habbia una lista di huomini buoni et atti a regere e governare le chiese, e subito nominare uno di essi, ma da avvertire grandissimamente da chi piglierà informazione di loro; et in tal proposito potrà anco soggiungere, che, procurando S. M^{ta} il buon stato delle chiese e de pastori e la conservatione de beni ecclesiastici, e di rimediare ai sudetti mali, non fa puoco servitio delle cose sue temporali, si perchè un ordine ecclesiastico di quella qualità e grandezza, quando sia conservato e favorito nel modo che conviene, può essere gran scudo alla difesa della corona con l'autorità et anco con le ricchezze, benchè quanto a queste sia meglio quando si può fare senza trovarle o almeno se non per urgentissimi bisogni.

E si potrà anco mettere in considerazione a S. M^{ta}, se si potesse introdurre l'osservanza del concilio di Trento circa la vacatione delle chiese cattedrali, e levare l'abuso di dare li possessi in vigore delli biglietti, la qual cosa torna in gran danno delle chiese e del governo di esse; e se ben questi sono punti difficili da superare, nondimeno, perchè importano al servitio di Dio N. S., è obligato di ricordare il rimedio per suo scarico. Però questa sarà la materia di andarla risvegliando e con il re e con qualcheduno di quei ministri più intelligenti e più ben affetti, e col consiglio et aiuto del sig^r card. Gondi, e trovandosi difficoltà insuperabile, non si violenterà il negotio, ma si attenderà all'altre cose più riuscibili, finchè piacerà a Dio mostrar migliore strada, non lasciando però sempre di fare qualche cosa anco in questo, come dice S. Paolo, opportune et importune, talmente però che si vegga e conosca sempre che non si camina se non al bene del re e del regno.

Quel che si è detto de vescovi et arcivescovi et altri pastori ha luogo ancora nelli altri ordini e religioni dove sono molti servi di Dio, che con la sana dottrina, predicationi, amministrationi de santi sacramenti et orationi continue promovono grandemente il culto divino e la salute dell'anime; et in questa gran confusione che ora si trova nel regno delle cose sacre per i tumulti delle guerre è necessario maggior numero di operarii per supplire a tanta necessità et infinità di popoli; et in questa occasione farà toccar con mano alla M^{ta} Sua quanto sia ottimo et opportuno rimedio la publicatione et osservanza del concilio di Trento, come è stato promesso da suoi procuratori...

Non può N. S. mancar di raccomandare al re efficacissimamente et in visceribus Christi tutte le chiese, gli ecclesiastici e sacerdoti secolari e regolari e veri servi di Dio, acciò voglia haverli in particolar protezione, conservarli la loro immunità e privilegi, difenderli dalle oppressioni, non permettere che li giudici laici perturbino il loro stato e la giurisdizione ecclesiastica, et in somma ricordarsi che quel che si fa a loro si fa a Dio, et che essi sono mediatori per placar l'ira di Dio e per ottener venia dei peccati e per tutte le consolatione e gratie che si aspettano dalla divina misericordia; e però, quando verrà a notizia di V. S. ill^{ma} qualche caso particolare, ne avvertirà Sua M^{ta} e ne suggerirà i rimedii.

Spera Sua S^{ta} et aspetta ogni grand'effetto dalla bontà del re et è certo che V. S. ill^{ma} continuerà ad animarlo acciò non si raffreddi nè si ritiri dall'opere buone per qualche difficoltà che insorga di presente, perchè così suole avvenir quasi sempre per suggestione del demonio, ma che metta pure in effetto la sua retta intentione e ne dia quel certo e sicuro inditio e saggio, che la s^{ta} Chiesa e tutti li buoni hanno bramato et bramano, perchè, facendo S. M^{ta} così, non ha da dubitare che Dio benedetto non li somministri consiglio e forze bastanti da superar tutte le difficoltà, per grandi che siano; et in questo particolare gli metterà in considerazione quanto potenti e di quanta efficacia siano gli essempli dei principi; e perciò, quando S. M^{ta} haverà buon confessore, si confesserà e comunicherà e frequenterà spesso i ss^{mi} sacramenti. Questa sarà una viva et continua predica per tutto il regno, attissima a ridurlo in brevissimo termine, et in ciò si potrà secondo l'occasioni mettere innanzi quanto siano stati grandi i re di Francia, che hanno havuta congiunta la religione con la fortezza e peritia dell'arte militare; e così, come nell'armi non cede a nessuno degli antichi, non la deve neanche cedere nella professione della vera religione; et andarle continuamente insinuando di quanta gloria li sarà l'esser chiamato ristauratore della religione.

Perchè nondimeno il re è stato allevato come si sà, et ha atteso per inclinatione propria e per gli accidenti occorsi più alle armi che ai negotii civili e molto meno alli ecclesiastici, per la loro diversità, e si può riputare che sia come una novella pianta, la quale è dovere che sia maneggiata con gran rispetto e delicatezza, sarà però bene che V. S. ill^{ma} vada con molta destrezza e piacevolezza suggerendo le cose dette di sopra e le altre che pareranno lei per infervorare et infiammare S. M^{ta} alla vera gloria di Dio e sua et ad acquistarsi con le eroiche e sante operationi l'amore e divotione, non pure de' suoi popoli, ma di tutta la Christianità, la quale si promette grandissimi benefitii dallo infinito valore della sua persona.

E perchè S. M^{ta} ha pur fatto sin qui alcune cose buone e rilevanti, come di haver levato il principino di Condé di mano degli heretici e datolo in cura al marchese di Pisani, del qual principino si sentono buone nuove, et ha anco levato la prohibitione di venir a Roma per le speditioni, et ultimamente si è presentito che si sia dato qualche principio a restituir la messa nel principato di Bearne, se bene questo non si sà certo, et anco del Delfinato, si potrà prendere di qui argomento di lodare e ringratiare S. M^{ta} ampiamente et essortarla a seguitare di dar gl'ordini necessari acciò si continui et accresca l'opéra, mostrando il contento che N. S^{re} ne ha sentito, e quanto lo sentirà maggiore, come intenderà che si vada innanzi a buoni passi e gagliardamente; et in somma in questa materia cercherà di andar sempre entrando et istillando [amore] nell'animo del re verso i cattolici e la religione cattolica, et odio verso gli heretici e le eresie, mostrandogli quanto siano inquieti, infideli, incostanti e desiderosi di cose nuove, e quanto il Calvinismo

sia pernicioso alli principi istessi, poichè tutta la fallace dottrina sua è di sollevatione e perturbatione di tutti li stati.

Una cosa è grandemente da avvertire e da rimostrare a S. M^{ta} vivamente, che i parlamenti del regno cercano con ogni industria d'avanzarsi e di arrogarsi più autorità che possono, massimamente sopra gli ecclesiastici: il che conturba grandemente quell'ordine e ne nascono infiniti disordini e scandali; laonde è necessario provederli di buona sorte anco per proprio interesse di S. M^{ta}, e reprimerli, e fare che si contenghino dentro dei suoi termini, perchè altrimenti in progresso di tempo ne verrà anco diminuita l'autorità regia. Ma tutto questo però haverà da essere insinuato a S. M^{ta} con gran destrezza e secretezze.

Volendo Sua S^{ta} sovvenire in ogni maniera che possa ai bisogni spirituali del regno, e considerando che, per le turbolenze passate e per la mala qualità de'tempi, molti di ogni sesso e di ogni qualità devono trovarsi illaqueati in varii modi, ha perciò fatto gratia di un ampio giubileo, compartendo i tesori di s^{ta} Chiesa con paterna benignità. Onde V. S. ill^{ma} ne darà conto al re e poi lo farà pubblicare con la solennità solita e conveniente, invitando tutti li fedeli alla partecipazione di esso per consolatione propria e per la gloria eterna...

Haverà insieme a vigilare veramente la vita del re nelle cose della religione et avvisarne con ogni schiettezza e cercar sempre di scuoprir sempre più l'interno dell'animo suo da quelli che saranno meno appassionati per l'una e l'altra parte.

E però che altre volte sono seguiti delli inconvenienti per conto delle spedizioni dei legati, avvertirà V. S. ill^{ma} che nelle spedizioni si proceda senza sorte alcuna d'interesse, fuggendo ogni pagamento di denari. Il Papa in Polonia non volse che si pagasse cosa alcuna neanche per la carta; e per questo avvertirà tutti li ministri e tutta la sua famiglia a procedere nettissimamente, acciochè, andando per rimediare alli abusi, non dessimo noi esempio di maggiori.

È però, ricapitolando tutta questa scrittura, in somma due sono i negotii che Ella ha da trattare: l'essecutione di quanto ha promesso Sua M^{ta} per i suoi procuratori, la riforma e riordinatiane della religione in quel regno, come diffusamente sta scritto di sopra, e la pace tra la corona di Francia e Spagna; negotii della gravità che Ella conosce; dalla quale pace evidentemente ne viene la distruzione dell'Imperio Ottomano...

Qui entra un punto molto essenziale, che è sopra l'editto, della cui rivocatione e publicatione fatta dall'istesso re fu sentita molto dal Papa e da tutti li buoni. Ma sin'ora non vi si è potuto rimediare, nè anco parve tempo di trattarne nell'assolutione, riserbando questo punto alla legatione. Però N. S^{re} non può, per debito dell'offitio suo, mancar hora di mettere in consideratione a Sua M^{ta} il rimediarci in qualche modo, al meno, se non puote far altro, con non osservarlo in quello che può portar pregiuditio alla religione et a' cattolici; e sarà bene che V. S. ill^{ma} procuri, se è possibile, la rivocatione per tener gli heretici più ristretti che

si può. Ma quando, per la turbolenza del tempo o per altro, giudicasse che ciò non potesse riuscire, quando non si possi far meglio, tenti di haver parola secreta da Sua M^{ta} di questa inosservanza, acciò la coscienza e fama sua non resti illesa, e procurerà che per il regno non si facci forza da altri sopra di ciò, et al Papa et ai cattolici si dia qualche honesta sodisfattione e si mostri tener conto delle gratie ricevute da questa Sede et avere il debito riguardo all'honor di Dio, e non muoversi per rispetti humani...

Data in Roma nel Palazzo Apostolico di Montecavallo questo di 10 di maggio 1596.

Copia. Nunz. div., 239, p. 188 s., *Archivo secreto pontificio*; también en Borghese, I, 616, p. 1 s., *ibid.*

31. El Papa Clemente VIII a Felipe II, rey de España (1)

Roma, 18 de julio de 1596.

Es gran desventura de nuestro tiempo, que muchos obispos buenos y cultos cumplan demasiado poco sus deberes episcopales, no administraren los sacramentos, especialmente la confirmación y el orden, en las fiestas no celebren la misa ni asistan a ella; no tengan sínodos, y principalmente no visiten sus diócesis, ni siquiera las ciudades principales, o sólo en apariencia, mientras que con todo siempre se ha de combatir la cizaña y cuidar de la ejecución de los decretos. Padecen estos defectos especialmente los obispos españoles, no solamente ahora, sino que Nos mismo lo vimos, cuando hace años estuvimos dos veces largo tiempo en España. Ac sane iam tum animadvertimus, eiusmodi vitae genus sequi episcopos illos, ut externo potius splendore et terrenis honoribus quam divino cultu et sacrarum rerum tractatione oblectarentur, et ut planissime dicamus, potius saeculares principes quam animarum pastores et episcopi viderentur, quod institutum absurdissimum et a Christi Domini imitatione alienissimum adhuc perdurare et in tanta sacrorum canonum et concilii Tridentini luce eos adhuc in tenebris versari, qui aliorum duces et magistri esse debent, profecto acerbum et luctuosum est. Nec vero cessavimus fratres nostros episcopos exemplo nostro invitare, ut non verbis, sed operibus admonerentur, ipsos esse cultores agri Domini, ad ipsos pertinere, manum ad aratrum admovere, noxias herbas revelere, christianae pietatis et virtutum omnium sementem facere, ipsos esse pastores, qui gregem suum per se ipsos visitare et vultum pecoris sui agnoscere tenentur; quare et si pro nostro apostolicae servitutis munere in tantis christianae reipublicae tempestatibus iis curis et occupationibus, quas nemo ignorat et tu optime omnium nosti, distenti et distracti sumus, tamen ab ipso pontificatus nostri initio episcopalem visitationem ecclesiarum et cleri huius nostrae almae Urbis indiximus

(1) Cf. arriba, p. 193.

eamque nos ipsi adhibitis delectis cardinalibus et praelatis obivimus et obimus, atque adhuc in eadem muneris functione versamur, et re ipsa experti sumus, quantus et quam copiosus spiritalis fructus ex eiusmodi visitatione consequatur. At vero quia apud Hispanos episcopos parum videmur exemplo profecisse, statuimus etiam per litteras nostras unumquemque illorum officii sui admonere, ut tandem aliquando intelligant, quid sit episcopum esse, et in quo non adumbratus, sed verus honor et dignitas episcopalis consistat. Nada es más hermoso que ofrecer sacrificios y ganar almas. Haec est gloria nostra, hoc gaudium solidum episcoporum. Te rogamus que cuando nos propongas traslados, fijas la atención en el anterior gobierno de la persona propuesta, pues apenas podemos trasladar a nadie que no haya practicado la visita pastoral y no se haya mostrado verdadero pastor. Urget nos charitas Christi, urget officii nostri munus.

Brevia, Arm. 44, t. 40, n. 302. *Archivo secreto pontificio.*

32. Carta autógrafa del Papa Clemente VIII a Felipe II, rey de España (1)

Frascati, 15 de octubre de 1596.

Carissime in Christo fili salutem et apostolicam benedictionem.

Sa la Maestà Divina a cui non è occulta cosa alcuna, che desideriamo con tutto l'affetto dell'animo nostro poter apportare alla M. V. refrigerio e consolatione e non travagli e fastidii di animo, il quale desiderio è così intenso che ci ha fatto indugiare quanto abbiamo potuto a por mano alla penna, ma procedendo le cose tant'oltre per non aver a rendere conto a Dio di esser cane morto, non valens latrare, siamo stati necessitati violentar la natura nostra, e rappresentare a V. M. con nostro infinito dispiacere le oppresioni che si fanno dalli ministri della M. V. alla giurisdizione ecclesiastica, talchè per quello che si vede dagli effetti poi, che abbiamo deliberato di estinguerle. Il che ci ha fatto qualche volta sospettare, che sia vicino il dì del giudizio, poichè uno de' segni, secondo Chiesa santa, è quando conculcabitur clerus, e castigando le cose di Fiandra delle quali abbiamo scritto brevi particolari a V. M., e cominciando dal regno di Napoli è intollerabile il strapazzo, che si fa ai poveri vescovi et a beni loro, pigliando ardire ogni barone ben piccolo per il fomento, che hanno dalli consigli, e Vicere di conculcarli, spogliarli delli beni e ragioni loro, e sino a circondarli con violenza le cose, e poco meno, che metter mano alle persone loro. Giudichi poi V. M. in qual maniera sia trattato il clero inferiore, onde nasce, che se li superiori vogliono castigare o preti o frati malefacenti sono con il ricorso a giudici laici difesi, e levate le forze a chi governa di poter più riformare

(1) Cf. arriba, p. 192 s.

li frati e monache, come segue hora in Napoli, volendo noi levare il governo delle monache a'frati zoccolanti, necessitati da infandissime scelleratezze verificate colle diligenze fatte tre anni continui, le quali sono tali, che se Ella le sapesse non solo stupiria, ma siamo certi che il zelo dell'honor di Dio la sforzaria a lagrimare, e si dorria insino al vivo cuore, che i ministri suoi impediscano pur un'ora l'esecuzione di questa nostra deliberatione, come fanno sotto pretesto, che il card. Gesualdo non habbia chiesto l'Exequatur del breve fatto da noi sopra questa materia e con quanta poca ragione lo potrà vedere V. M. dalla lettera scritta da Noi sopra ciò al conte d'Olivares, della quale mandiamo copia al Nuntio, il quale Exequatur vanno tanto dilatando, che con esso si vogliono costituire e giudici e sindicatori in un regno feudatario di santa Chiesa, dell'istessa Chiesa, annichilando ogni esenzione di persone e luoghi ecclesiastici, impedendo infinite riforme e visite che si fanno in quel regno, colle quali si rimediariano infinite anime, e levariano molti peccati del clero e secolare e regolare, delle quali riuscirebbe consequentemente soavissima la riforma de'laici, e si levariano infinite offese che si fanno a Dio benedetto.

Non raccontiamo i particolari casi per due ragioni, l'una perchè è molto tempo, che Ella et i suoi consigli li sanno, essendo stati dati in nota particolarmente quando il cardinale Alessandrino venne in Spagna per le cose della Lega copiosamente capo per capo, tanto questi di Napoli, quanto quelle di Milano e Sicilia. L'altra ragione è perchè essendo ogni giorno cresciuti bisognaria che questa lettera fosse un volume; faccia V. M. conto, che pare che indictum sit bellum atrox con questa giurisdizione tanto rispetto del clero come de'laici, e particolarmente quanto al clero vederà V. M. quello che si fa in Milano in parte con il veder solo il bando fatto dal governatore ... con il qual bando si sono atterriti talmente tutti, che non è chi ardisca più comparire ai tribunali ecclesiastici dell'Inquisitione officio tanto favorito da lei; e non solo hanno fatto questo bando, ma havendo Noi scritto poco innanzi con quella paterna carità che habbiamo saputo al governatore et al senato, come Ella vedrà dalla copia delli brevi, non solo non hanno rimediata cosa alcuna, ma scritto maggiormente contro quelli, di chi hanno sospettato che fossero ricorsi da Noi, citandoli a comparire personalmente sotto pena di ribellione, come se fossero ricorsi al gran Turco e non al vicario di Christo. Ma quello che ci duole sino al vivo cuore è, che per difendere quelle attioni cominciano a seminare dottrina diabolica, seminario di eresie e scisme, negando insino che la Chiesa non abbia potestà nei laici, etiam ratione peccati, etiam in ordine ad salutem, usando ancora fondamenti con li quali percuotono non solo la giurisdizione ecclesiastica, ma la secolare ancora, perchè come si dice che la difesa è de iure naturali, e che quando il suddito è aggravato dal suo superiore gl'è lecito difendersi ancora de facto, quale percuote l'una e l'altra giurisdizione; quando si dice, che quando il suddito ha bisogno di difesa e la ricerca, e per la lontananza del superiore non gli viene a

tempo, gli è lecito di ricorrere ad altri. Ponderi V. M. quanto lontano sono l'Indie da Napoli e Milano da Madrid, e veda se torna conto che questa dottrina così universalmente si semini negli animi degli huomini e che effetto possono fare ne'suoi stati, quando dicono, che non facendo il prelato o suo ufficiale giustitia in un caso, in quello non è più prelato, e se li può resistere de facto, se questo medesimo ha luogo nei re, negli altri principi e nei loro ufficiali, poichè Iddio ha costituito ancora loro per reggere bene i popoli, se non facendo giustitia restano in quel caso di essere re e principi, e però se gli può resistere de facto, come questi dicono. Veda la M. V. che semi di seditione e sollevamenti sono questi, le quali cose ci paiono tanto esorbitanti e pericolose che habbiamo qualche volta sospettato, che questi, come seditioni et instrumenti del diavolo padre delle discordie, seminano questa dottrina malitiosamente mostrando di voler abbassar la giurisdictione ecclesiastica per aver fumento de'principi secolari, ma l'intento presente loro sia di abbassar l'una e l'altra e ridurre ogni cosa a tumulti e popularità; alle generali cose è necessario aver grandemente l'occhio, perchè per il mondo passano strani pensieri, e noi sappiamo ogni cosa. Ma tornando al nostro proposito è gran cosa che si sia spenta la memoria e l'imitatione di quei buoni principi che donavano alle chiese ... provincie e stati, e che oggi non si pensi ad altro che a snervarla e nel temporale e nello spirituale, e pur si sa, che quei che l'hanno espilata non hanno avuta molta prosperità, nè lungo è stato il loro imperio. E pur strana cosa, che tanti re, anco barbari, abbiano donato e ridonato alla Sede Apostolica mezza l'Italia, e che i principi d'oggi, come la Chiesa ha un castelluccio di 4 contadini nei loro stati, si faccia ogni cosa, anco per vie indirettissime, perchè non habbia giurisdictione in quelle 4 case et in 4 villani, et si faccia più conto di questo che di debellare il Turco. come hora prova la povera chiesa di Tortona nello stato di Milano. Sia certa la M. V. che come si incomincia appresso i popoli a dedurre in vilipendio la chiesa et i prelati, s'apra una grandissima porta all'heresie et a scismi et a mille mali. E degnisi considerare V. M. che quelli, che hanno questo fine, effettivamente nel fine si accordano cogli heretici, poichè il fine dell'eretico è di astringere la giurisdictione et il Papato, non avendo cosa che l'abbassi, se non questo, e da qui è, che per molto, che siano fra di loro discordi et infinite sette, in questo articolo dell'abbassamento et estinzione della Sede Apostolica sono tutti uniformi; chi dunque si propone per fine a estinguere la giurisdictione della Sede Apostolica e l'autorità di lei si conforma con il fine loro, et a questo ci s'induce pian piano con il negare l'autorità in una cosa et in un'altra, e con avvezzar li popoli alla disobbedienza di essa, et allo sprezzamento delle censure e simili cose.

Siamo necessitati a mettere in consideratione a V. M. lo scandalo che da questo bando mandato in stampa e mandato per tutto il mondo, ne riceverà la Christianità et il contento degli eretici, vedendo, che i principi cattolici resistono, detraggono e sforzano di spogliare et anni-

chilire questa giurisdictione et insieme ancora a pregarla a considerare i mali che di qui possono nascere poichè coll'esempio di principe primo cattolico si dilataranno gli altri tanto, che nelli stati loro si estinguerà questa giurisdictione, se Dio benedetto non opera per la sua causa, e pur di tutto s'averà da dare conto a Dio e del male e delle occasioni del male, e dei mali che hanno tratto successivo, e sa V. M. di quanto momento sono, e quello che gli soprasta.

La chiesa di Milano doveva essere quietissima, perchè tutto quello che poteva essere controverso fu fermato nel tempo del card. di S. Prassede; perchè oggi innova il governatore? perchè di nuovo fa un bando che havendolo mandato al duca d'Albuquerque fu costretto dichiararlo nullo, ne più ce ne fu memoria. E possibile, che s'abbia da temere che un'arcivescovo massimamente di tanta bontà nato vassallo di V. M. si voglia usurpare la giurisdictione regia? Ha da esser crimen laesae maiestatis, che un corriere porti una lettera di un ecclesiastico al Papa, che un notario si roghi di un'atto ecclesiastico? Queste sono le cose che ritengono i Papi, che hanno avanti gli occhi i beni della Chiesa, e non l'interesse particolare delle loro case, dal concedere ai re et ai principi più di quello che s'habbiano, poichè la Chiesa ogni giorno ne riceve maggior nocumento e minor riconoscimento.

Preghiamo V. M. con tutto l'affetto dell'animo nostro a provvederci da dovero et in buona forma, acciò non siamo costretti a pensare a concilii o provinciali o generali, come per questi effetti ha usatici altra volta la chiesa, il che lo deve fare V. M. tanto più come qualmente si tratta in questa materia grandemente l'interesse dell'anima sua, e se fu lecito dire a S. Agostino scrivendo a Marcellino: si non audis amicum petentem, audi episcopum consulentem, quamvis quidem christiano loquor maxime in tali casu non arroganter dixero, audire te episcopum convenit iubentem, possiamo ben noi con tutta quella modestia, ma insieme con tutta quell'efficacia maggiore, che possiamo rappresentare la necessità del remedio come più largamente dirà il Nuntio a V. M. al quale ella si contenterà dare in questo piena fede soggiungendoli, che uno de'maggiori fondamenti o una delle maggiori ritirate, che usano questi ministri di lei, è il dire che negli altri stati si fa peggio. Noi non vogliamo fare questa comparazione, confessiamo che in tutti ci siano degli abusi, ma diciamo, che in niun'altro stato è stato fatto bando simile a quello che snerva tutta l'obbedienza agl'ecclesiastici, atterrisce a chiunque si ha da impacciar con la Chiesa. Diciamo ancora che la M. V. la quale come in altre occasioni le abbiamo scritto è stata tanto favorita da Dio benedetto, è obbligata più degli altri a rendersi grato a Sua Divina Maestà e poichè ella sa quanto gl'è cara la Chiesa, che nella conversione di S. Paolo dice, ego autem dico in Christo et ecclesia, deve verso di essa esser grato riconositore di tali grazie ricevute da Sua Divina Maestà acciò che la Chiesa coll'esempio suo possa ridurre gli altri principi, con il qual fine benediciamo con quel maggior affetto di amore, di che è capace l'animo nostro coll'apostolica benedictione V. M.

e li serenissimi figliuoli, pregandoli da Sua Divina Maestà in utroque homine ogni felicità.

Dato in Tusculano li 15 di Ottobre 1596.

Copia en el Barb. XLII, 54, p. 108^b s., *Bibl. Vaticana*, citada por Sentis (Clemente VIII, p. XVII) y transcrita por mí en 1879, pero ahora ya no existe.

33. El Papa Clemente VIII a Enrique IV, rey de Francia (1)

Roma, 21 de diciembre de 1596.

Respuesta sobre la muerte del cardenal Toledo: gran pérdida; Nos conocíamos sus méritos y virtudes por un largo e íntimo trato. Fuit in eo summa doctrina et divinarum atque humanarum rerum cognitio, excellens prudentia, acre iudicium, pietas et vitae integritas singularis, accedebat zelus catholicae religionis, tum insignis quidam amor erga Te et regnum istud nobilissimum, de modo que tú justamente eres el primero en llorarle, porque nos rogó mucho por ti en el asunto de la absolución; murió mucho más tranquilamente, porque te vió admitido en el seno de la Iglesia. Él se fué al cielo, pero Nos no tanto lo lloramos, cuanto damos gracias a Dios, por habernos permitido gozar el fruto de su doctrina y piedad. Exhortación.

Brevia, Arm. 44, t. 4^o, n. 451. *Archivo secreto pontificio*.

34. Julio César Foresto al duque de Mantua (2)

Roma, 5 de junio de 1599.

...Duoi volte mi sono abbocato col *Malaspina* (3) dopo che io scrissi a V. A.; nel primo ragionamento mi disse che dovessi scrivere a V. A. tre capi sostantiali. Il primo è che indubitamente la S^{ta} S. farà un'altra numerosa promotione quest'anno santo, a che non osta ne l'esservi la bolla che prefige il numero, ne esservi il numero istesso adimpito con molta povertà dei promossi. Il fondamento di ciò egli lo cava dal saper che N. S. studia come trovar modo di liberar il collegio dalla *servitù de Spagna* et farlo libero così nell'atione del crear nuovo pontefice come anche di resolver senza timore nelle cose occorrenti et che hanno per fine la riputatione della S^{ta} Sede. Sa di più il sodetto che per stabilir simile libertà il tutto è governato col consiglio del *card^{le} Baronio*, il quale propone non esservi mezzo più efficace del sopradetto di promotione, che li promovendi non saranno in numero minor di dieci overo dodeci soggetti, tra li quali quattro siano principi. Austria fratello del ser^{mo} arciduca Ferdinando, Toscana, Savoia, Mantova, et che a

(1) Cf. arriba, p. 95, nota 5, y 131, nota 3.

(2) Cf. arriba, p. 229.

(3) Lo impreso en letra cursiva está cifrado.

questi si unisca il s^r Silvestro Aldobrandino, gli altri poi debbino essere prelati che ancora non sono in predicamento perchè alla giornata nascono nuovi soggetti et vi sono nove inclinazioni. Il 2^o capo circa la sua legatione che oltre al procurar l'accordo tra l'*Imp^{re} et Batori* contiene di più un'aperta persuasione ai medemi che debbano continuare la guerra col Turco senza venir ad alcun accordo di pace, perchè altrimenti per quello che sa S. S^{ta} ne nascerà la guerra contro cattolici, il che non seguirà mentre si manterrà viva quella. Il fondamento de questa negotiatione è cavato tutto dalla mala intentione degli eretici, li quali volendo innovar contro il solito per la creatione del novo imperatore, fomentati dalle intelligenze che hanno con Francia et Inghilterra, prevede S. S^{ta} che questo sia il più opportuno rimedio per divertire gl'orditi loro pensieri, li quali non si effettueranno mentre collà si terrà vivo lo spirito, perchè se bene gl'istessi sono inimici de cattolici sono però più inimici del Turco, et acciò l'*Imper^{re}* possa meglio fuggire et divertire gli ordimenti S. S^{ta} piglia ispediente di persuadere nella maniera descritta. Mi disse 3^o che il duca di Sessa gli ha detto che quanto alle controversie di Milano sarà data ogni sodisfatione a N. S^{re}...

Orig. *Archivo Gonzaga de Mantua*.

35. El Papa Clemente VIII a Cristián, duque de Brunswick-Lüneburgo (1)

Roma, 4 de septiembre de 1599.

Dilecte fili, nobilis vir, divini luminis incrementum usque ad perfectam conversionis diem. Multa cum spiritali voluptate et gaudio cordis Nostri legimus litteras nobilitatis Tuæ, quas quarta decima superioris mensis die ad Nos dedisti, videmurque in eis agnovisse antiquam illam Germanicam ingenuitatem et candorem animi Tui, quem Tu ipse profiteris et alii de Te praedicant et praesertim ven. frater Ernestus Coloniae archiepiscopus et princeps elector, qui Te valde amat et de Tuæ animæ salute pio affectu est sollicitus. Illud autem Nobis in primis est iucundum, quod Te coram Deo, qui scrutatur renes et corda, in veritate ambulare ostendis, tantumque abesse ut eius vocationi et gratiae velis obicem opponere, ut eum potius assidue, ut scribis, precaturus sis, ut cor Tuum Spiritu Sancto suo collustret Teque ad veritatis lucem perducatur. Studium hoc Tuum et propensionem veritatis catholicae agnoscendae valde in Domino commendamus Teque paterne hortamur, ut magis magisque in hanc curam incumbas et veritatem agnitam toto ex corde Tuo totoque animo complectaris. Confidimus siquidem in eo, qui divitias bonitatis et gratiae suae effundit in humiles et in eos, qui vere seipsos in eum proiciunt, quod auferet velamen de corde Tuo et tenebras omnes depellet, ut multo Tuo cum gaudio et Nostro et bonorum omnium

(1) Cf. arriba, p. 333.